

Amalia Guglielminetti

Il pigiama del moralista

introduzione e cura di Marialaura Simeone

Ante

2026 2025 2024 2023

Litteram

4 5 6 7 8 9 10

Introduzione

Nel 1930, nel volume dedicato ad Amalia Guglielminetti, Mario Gastaldi sottolineava la mancanza di un giudizio unanime sul valore di una scrittrice che, a più di vent'anni dal suo esordio, restava la più discussa d'Italia, la «più amata e più detestata, più ammirata e più biasimata»¹.

Quasi un secolo dopo, in una generale riscoperta che ha coinvolto tanto la critica accademica quanto il mercato editoriale, l'autrice emerge ancora una volta in tutte le sue contraddizioni.

Nata a Torino, nel 1881, un luogo particolarmente vivace di fermenti culturali, ancora «tradizionale e provincialuzza» per molti versi, proiettata verso le capitali europee più in voga per altri, incarna perfettamente quelle antinomie, assumendo di volta in volta una maschera, ora consapevole, ora attribuita dagli altri: *l'unica poetessa d'Italia* per D'Annunzio, *Saffo dalle chiome viola* per Borgese, *istrice di velluto* per Pitigrilli, *un cervello vuoto e grossolano* per Gobetti, signorina

1. Mario Gastaldi, *Amalia Guglielminetti. Enigma svelato*, Sandron, Palermo-Roma 1930, p. 9.

di buona famiglia, vamp, vendicatrice, quanto di più distante dal modello di donna proposto dal fascismo eppure per qualcuno «ammiratrice degli uomini in camicia nera», femminista e infine fallita e pazza nel racconto che hanno dato di lei fino ai nostri giorni².

Ma chi è stata veramente Amalia Guglielminetti e cosa ha voluto raccontarci attraverso la scrittura? Come possiamo interpretare, nell'arco complessivo della sua opera, *Il pigiama del moralista*, la raccolta di sketch umoristici del 1927, qui riedita?

Amalia Guglielminetti debutta con la raccolta poetica *Voci di giovinezza* (1903) ottenendo la consacrazione con la successiva *Le vergini folli* (1907). Frequentatrice della Società di cultura di Torino, luogo di ritrovo di professori universitari, giornalisti, ma anche di studenti e giovani letterati, si era fatta notare dai personaggi più in vista del mondo culturale cittadino: Arturo Graf, Dino Mantovani e Francesco Pastonchi. Tuttavia i suoi versi non sempre riuscivano ad essere giudicati senza pregiudizi di sorta e disgiunti dalla sua persona. In una lettera del 10 giugno 1907, Guido Gozzano riportava a Guglielminetti un dialogo su di lei, avvenuto l'anno prima con gli habitués della Società di cultura:

«È bella».

«Sì, è bella!».

2. Marziano Guglielminetti, *Amalia Guglielminetti, «vergine folle» o «femminista»*, in *La fama e il silenzio. Scrittrici dimenticate del primo Novecento*, a cura di Francesco De Nicola e Pier Antonio Zannoni, Marsilio, Venezia 2002, pp. 41-50. Per un ritratto di Amalia Guglielminetti, quanto più approfondito e circostanziato, cfr. Alessandro Ferraro, *Singolare femminile. Amalia Guglielminetti nel Novecento italiano*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2022.

«Ma scrive».
«E non male».
[...]
«Chi è quel D. M. che la presenta?».
«Dino Mantovani».
«La paragona a Gaspara Stampa e a Saffo...».
«Deve conoscerla».
«Evidentemente: scommetto che le fa la corte».
«E Lei?».
«E Lei, come tutte le donne, se la lascerà fare quel tanto che basta per utilizzarlo all'uopo».
«Ma è certo?».
«Certo no, Lo arguisco. Ed è logico arguirlo. Per noi che non siamo Signorine, nessun critico si sbraccerebbe così».
«È una signorina perbene e di ottimo casato...».
«Già, dicono che sia perbene».
«È, è: questo ve lo garantisco: conosco la famiglia».
«Che peccato!».
«Che cosa?».
«Che sia Signorina».
«E che sia perbene».
«Che peccato, è proprio bella!»
«Fosse almeno analfabeta».
«Ma scrive!».
«Detestabili le donne che scrivono! Se scrivono male ci irritano».
«Se scrivono bene ci umiliano».³

3. Guido Gozzano, Amalia Guglielminetti, *Lettere d'amore*, a cura di Franco Contorbia, Macerata 2019, pp. 24-25.

La corrispondenza tra Gozzano e Guglielminetti era appena iniziata. Si protrarrà per qualche anno, accompagnando gli sviluppi dell'opera della poetessa e una relazione amorosa mai veramente decollata. «Perdonami! – le scrive Gozzano il 30 marzo 1908 – Perdonami. Ragiono, perché non amo: questa è la grande verità. Io non t'ho amata mai. E non ti avrei amata nemmeno restando qui, pur sotto il fascino quotidiano della tua persona magnifica; no: avrei goduto per qualche mese di quella piacevole vanità estetico-sentimentale che dà l'aver al proprio fianco una donna elegante ed ambita. Non altro»⁴.

Passata alla prosa poco prima della Grande guerra con *I volti dell'amore* (1913) sperimenta, con esiti incerti, anche il genere teatrale e la narrativa per l'infanzia. Il successo ottenuto con i versi viene replicato dai romanzi *Gli occhi cerchiati d'azzurro* (1920) e soprattutto *La rivincita del maschio* (1923) che, ripubblicato nel 1928, le vale anche un'accusa di oltraggio al buon costume. Nel frattempo altri eventi arricchiscono in vario modo la fama della scrittrice: la storia d'amore con Dino Segre, in arte Pitigrilli, destinata a finire nel peggiore dei modi con accuse reciproche nell'aula di un tribunale⁵ e la creazione

4. Ivi, p. 103.

5. Le vicende giudiziarie di Guglielminetti sono ricostruite nell'introduzione di Alessandro Ferraro a *La rivincita del maschio*. In special modo l'intricata vicenda che coinvolse anche Anselmo Jona, ex jazzista con velleità letterarie, e Piero Brandimarte, gerarca fascista che accusava Pitigrilli di antifascismo, con la complicità della scrittrice. Il 4 maggio 1929 Guglielminetti fu dichiarata «seminferma mentalmente» e il 17 marzo 1931, con sentenza definitiva, affetta da «totale infermità mentale transitoria». La vicenda colpì duramente la sua immagine pubblica oltre che la sua salute psicofisica. Cfr.

della rivista «Le seduzioni», fondata nel 1926 e diretta fino al 1928.

Amalia Guglielminetti resta per molti «quella che va sola», espressione che riprende alcuni dei suoi versi più noti. In effetti, se c'è un'immagine che sembra rispecchiare meglio la sua personalità è proprio l'assoluta indipendenza e originalità rispetto alle autrici coeve, a quella folta schiera di scrittrici che tra Ottocento e Novecento avevano fatto irruzione sulla scena delle Lettere.

Consapevole della necessità di corrispondere alle aspettative dei suoi lettori, si era composta un autoritratto ad arte, dal sapore decadente ed estetizzante:

Io sono un oggetto di lusso. Mi è sempre piaciuto anche da bambina, starmene sdraiata fra i cuscini di una *dormeuse* a sognare inverosimili paradisi. Ho composto tutti i miei versi a memoria, pensandoli con gioia inebbricante, durante intere notti d'insonnia e durante giorni e settimane, tormentandoli con un oscuro lento appassionato lavoro di immaginazione. Non li scrivevo mai che ad opera compiuta per non stancare la mia mano pigra nella snervante fatica della penna, per non offendere le mie nari ultrasensibili con l'odore ingrato dell'inchiostro. E non mi riusciva mai di trovare intorno a me, né mi curavo di cercare, un foglio di carta, una matita o una penna: quanto avrebbe giovato a non lasciare evaporare dalla memoria come un'essenza vo-

Amalia Guglielminetti, *La rivincita del maschio*, a cura di Alessandro Ferraro, Sagep, Genova 2014, pp. 7-43.

latilizzante la mia poesia notturna. Amavo circondarmi di profumi, di fiori, di sigarette, di libri altrui, sicché mi fosse facile, protendendo una delle mie mani indolenti, trarre a me le cose dolcemente inutili.⁶

Sembra di rivedere una delle dive del cinema muto del primo scorcio di secolo, che continuavano a interpretare il proprio personaggio anche fuori dallo schermo. Non è un caso che la scrittrice abbia sempre curato la sua immagine pubblica, facendosi variamente ritrarre e rappresentare dai più noti artisti del tempo. Ed è proprio una fotografia del 1911, che la vede accanto a Guido Gozzano e Lyda Borelli, a venirmi in soccorso. L'uomo del gruppo guarda altrove, Amalia Guglielminetti rivaleggia con Borelli, destinata a diventare di lì a poco la *femme fatale* per antonomasia del cinema italiano. Amalia ha la stessa posa studiata, lo sguardo fulmineo e dirompente.

Dopo i primi passi negli ambienti culturali torinesi, l'immagine più accreditata della scrittrice è proprio quella di donna fatale. Ancora nel 1919, Pitigrilli nella biografia a lei dedicata la chiamerà *Divina* e aprirà al pubblico le porte della stanza da letto descrivendo un baldacchino dove la poetessa dormiva accanto a una tigre che aveva addomesticato.

Amalia Guglielminetti è, però, anche la *femme poète*, e poi la donna moderna che «prima di Coco Chanel ha capito che c'è bisogno di accorciare i

6. Mario Gastaldi, *Amalia Guglielminetti. Enigma svelato*, cit., p. 19.

vestiti e i capelli»⁷ e ancora l'autrice di un giudizio *tranchant* sulle femministe di inizio secolo. Ne scriveva a Guido Gozzano nel 1908, dopo aver partecipato a Roma, al Primo congresso delle donne italiane⁸:

Non rievoco i giorni e i fasti antipatici del congresso femminile, consesso di gente sprovvista d'ogni grazia di gesti e d'ogni eleganza di spirito. Donne d'ogni età e d'ogni presenza ma tutte così poco accoglienti, così poco fraterne, così intimamente sconosciute ed ostili quasi l'una all'altra da destare in me un senso sordo di antipatia sdegnosa per tutto ciò che sa di riunione femminile di congrega intellettuale, e specialmente di rombante richiamo a pochi inferiori intelligenze provviste bene o male di qualche abilità più o meno fruttifera.⁹

7. L'espressione *femme poète* è di Biancamaria Frabotta, *Alle soglie della perduta femminilità poetica*, in «Empoli», n. 1, 1983, riportata in Vanna Zaccaro, *Le seduzioni di Amalia Guglielminetti*, in *Escritoras italianas fuera del canon*, Edición de Daniele Cerrato, Asociación Cultural Benilde Mujeres&Culturas, CulturasMjeres, Sevilla 2017, p. 490. La citazione è, invece, ripresa da un discorso di presentazione del volume di Guglielminetti di Giuliana Morandini, riportata in Marziano Guglielminetti, *Amalia Guglielminetti, «vergine folle» o «femminista»*, cit., p. 47 e ss. Cfr. anche Giuliana Morandini, *La voce che è in lei. Antologia della narrativa femminile italiana tra '800 e '900*, Bompiani, Milano 1980, pp. 338-361.

8. Organizzato dal Consiglio nazionale delle donne italiane, nome assunto nel 1903 dalla Federazione delle opere di attività femminile, il Primo congresso delle donne italiane si svolse a Roma dal 23 al 30 aprile 1908. Aperto anche agli uomini, ma senza diritto di voto, presenziato dalla regina Elena e dalla principessa Letizia, vide la partecipazione di oltre un milione di donne, che si confrontarono sulle condizioni di lavoro, sull'istruzione, sulla salute e sui diritti politici. Per approfondire cfr. Claudia Frattini, *Il primo congresso delle donne italiane, Roma 1908: opinione pubblica e femminismo*, Bink, Roma 2008.

9. Guido Gozzano, Amalia Guglielminetti, *Lettere d'amore*, cit., p. 119.

La lettera è stata citata negli ambiti più disparati, specie dai suoi detrattori, ma con non poca probabilità una parte di astio le veniva dettato dalla volontà di compiacere Gozzano, oltre che da un'avversione per alcune frange troppo politicizzate, ma non ultima e più importante per «una concezione individualistica delle ragioni della donna»¹⁰. Guglielminetti sente che quello non è il modo giusto di portare avanti una battaglia di emancipazione. Non può dare ragione a Sibilla Aleramo, costantemente appoggiata a un uomo, o alla Bisi Albini che ha bisogno di mettersi a fare l'esibizionista per farsi notare. Guglielminetti non sta dalla parte di tutte le donne, ma solo di quelle che può sentire veramente sodali e sorelle.

Guglielminetti è attratta dalle donne fuori dal coro. Rivaluterà Aleramo proprio per questo, tanto da scriverle una lettera in cui ammetterà di sentire in lei lo stesso spirito randagio e anticonformista. Nella stessa lettera ci terrà a precisare: «le donne in genere non m'interessano, perché le convenienze le hanno tracciate tutte quante – o quasi – col compasso, come figure geometriche»¹¹.

È quanto accadrà anche ad alcune scrittrici del secondo Novecento, mi viene in mente Anna Banti su tutte, che non si definirà mai femminista, anzi dirà di detestare quella parola che sente quasi come un'ac-

10. Marziano Guglielminetti, *Amalia. La rivincita della femmina*, Costa & Nolan, Genova 1987, poi in *La musa subalpina: Amalia e Guido, Pastonchi e Pitigrilli*, a cura di Mariarosa Masoero, Leo S. Olschki, Firenze 2007, p. 220.

11. Bruna Conti, Alba Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo e il suo tempo. Vita raccontata e illustrata*, Feltrinelli, Milano 1981, pp. 168-169.

cosa, eppure la sua opera è disseminata di donne che lottano per «l'autonomia e l'assoluta parità dello spirito femminile». Come Guglielminetti prima di lei, la regina solitaria della letteratura italiana, ammetterà di aver amato «pochissime donne e quelle poche, riunite in una favola sempre la stessa: il mito dell'eccezione contro la norma del conformismo»¹².

Un'altra autrice che mi sembra di poter accostare a Guglielminetti in maniera non peregrina è Colette, che pure orgogliosamente si era sempre detta antifemminista, ma con la sua vita scandalosamente fuori dagli schemi e con la sua opera ha contribuito a liberare le donne dai lacci cui erano costrette dalla società del tempo, raccontandone i desideri più intimi.

Con l'autrice francese Guglielminetti si era incontrata a Parigi, nel salotto di Natalie Clifford Barney, ovvero il più chiacchierato della città, ed è indubbio che ci sia stato un rapporto di stima reciproca tanto che Colette collaborerà, con la pubblicazione di alcune novelle, a «Le seduzioni».

Ma come ci era arrivata a Parigi la nostra Guglielminetti?

Nel 1925, la «poetesse italienne de la rébellion» – come era stata definita oltralpe – viene invitata a Parigi dalla romanziera femminista Madame Aurel e dall'italianista Alfred Mortier, per una lettura dei suoi versi nel celeberrimo salotto letterario di rue du Printemps.

12. Anna Banti, *Romanzi e racconti*, Mondadori, Milano 2013, p. 1612.

Indice

Introduzione di Marialaura Simeone	7
<i>Il pigiama del moralista</i>	
Il pigiama del moralista	31
La cartomante	43
Americanata	51
Il ladro	55
La donna réclame	65
Imparate l'inglese	71
Il gioiello	79
La solita principessa russa	85
Scaltrezza	91
Ricordo sentimentale	95